

“METTERE A FUOCO” UNA STRATEGIA PER LA LOTTA AGLI INCENDI

Ora che la temperatura è calata, in un canonico rigido dicembre, possiamo “a freddo” ripensare agli incendi che la scorsa estate, per l'ennesima estate, hanno devastato le nostre colline e le nostre montagne. Propongo quindi tre brevi riflessioni su questo complesso argomento: da intendersi anche come un contributo in vista della elaborazione di un'adeguata strategia per la lotta agli incendi, da definire in maniera tempestiva nei prossimi mesi.

La prima riflessione è quella cruciale. Per un'azione efficace contro questo flagello è fondamentale avere chiaro quali sono le cause che lo determinano: posto che gli incendi che nascono da soli, per “autocombustione” ovvero per cause “naturali”, sono praticamente inesistenti, bisogna prendere come dato ormai certo ed assodato che gli incendi nascono quasi sempre da azione umana, accidentale (colposa) o volontaria (dolosa). Bisogna quindi concentrarsi su questo dato di fatto ed agire di conseguenza. Così, prima di tutto, appare illogico limitarsi a investire gran parte delle risorse (umane ed economiche) in un costoso smisurato “apparato” di spegnimento; occorre piuttosto destinare quantità sempre maggiori di queste risorse a misure preventive (anche culturali) e repressive. Ad esempio, urge impiantare una efficiente ed articolata rete di sorveglianza, che miri non solo ad avvistare i focolai e a segnalarli alla rete “di pronto intervento” per lo spegnimento, ma anche ad identificare gli autori degli incendi stessi, collaborando con un'altra rete “di pronto intervento” tesa ad intercettare e bloccare gli incendiari (che raramente sono “piromani”, cioè soggetti malati). L'attivazione o il potenziamento di squadre investigative a vari livelli, che agiscano sia in via preventiva che a fatto compiuto o in corso, è a mio parere una misura fondamentale.

Una seconda riflessione riguarda la necessità di un adeguato coordinamento ed una efficiente organizzazione territoriale delle forze che intervengono; possibilmente identificando un ente di coordinamento che conosca i luoghi, sia geograficamente che storicamente.

Infine, è chiaro che gli incendi, causando la scomparsa spesso totale di copertura vegetale sulle nostre montagne e colline (e non si pensi solo agli alberi, ma anche alle umili e preziosissime piante selvatiche erbacee ed arbustive), finiscono per innescare o acuire gravi problemi di dissesto idrogeologico, in termini di maggiori rischi di frane e di inondazioni a valle, ma anche di perdita di suolo. In un bilancio complessivo, anche questi ultimi aspetti vanno quindi conteggiati tra i costi degli incendi estivi.